

Coppa Italia: lotta aperta per il successo finale

Un 1-1 tra Milan e Napoli che non scontenta nessuno

MARCATORI: Savoldi al 28' del p.l.; Sartori al 32' della ripresa. MILAN: Rigamonti, Sabadini, Boldini, Collovati, Bet, Turone, Bigon, Morini (nella ripresa Gaudino), Sartori, Rivera, Burlando, Capone.

I partenopei hanno dominato nel primo tempo, i rossoneri nella ripresa. Le reti messe a segno dai due centravanti



Liedholm guarda il tempo che lo separa dalla finale.

DALL'INVIATO VERONA — Milan e Napoli giocano praticamente quarantacinque minuti ciascuno e, in quei quarantacinque minuti, spediscono in goal i rispettivi numeri nove. Savoldi, ritenuto capitano delle azzurre di rigore, Sartori, giovanissimo prodotto del vivaio milanista, dapprima esiliato in provincia ed ora impegnato in una serie di provini per un eventuale, duraturo impiego in rossoneri.

dano, per un verdetto definitivo, agli incontri del minigiorno di ritorno. Forse gli azzurri di Di Marzio hanno mostrato maggiore convinzione e più entusiasmo. Forse per loro il traguardo di Coppa, la coccardina tricolore da cingere sul petto, rappresenta davvero uno stimolo concreto. Però ieri hanno decisamente sbagliato i propri calcoli tattici. Dopo un avvio discreto ed un primo tempo molto più dignitoso, questo Napoli si è infatti attestato su posizioni di umiltà e di paura. Ha arretrato di qualche decina di metri il suo baricentro operativo, ha co-

struito sbarramenti affollati e pericolosi davanti allo spacciatissimo Mattolini. Allora il Milan, che era parso fucilato, scoccato e assente, non ha potuto esimersi. E si è fatto un po' di coraggio sollecitato dai lanci morbidi e precisi del suo capitano, quel Gianni Rivera che, nonostante possieda autonomia limitata, è pur sempre in grado di velocizzare gli schemi di tutta la squadra.

Di Marzio aveva impostato una gara di solidità a centrocampo per garantire anche un certo sviluppo agli attacchi di Savoldi e Capone che, dopo i quattro goal ai fantasmi della Juve e i tre ai volenterosi mestieranti del Taranto, si presentavano con credenziali forse eccessivamente gonfiati. Però i due guastatori in maglia azzurra si sono mossi con buona coordinazione, hanno costruito qualche pericolo, si sono confermati su livelli di sufficiente produttività. E difatti, dopo qualche iniziativa velleitaria del Milan ed una ventina di minuti di vuoto assoluto, era proprio Savoldi a sbloccare il risultato. L'azione nasceva corale, molto ben congegnata, quasi la classica oasi nel deserto. Il pallone attraverso Restelli, Pin, La Palma e Ca-

pone viaggiava da sinistra a destra per il cross conclusivo. In mezzo all'area, la testa di Savoldi bruciava quella di Bet e metteva in rete. Goal esatissimo che rifletteva la maggiore robustezza, la migliore qualità, la più consistente quantità del gioco napoletano. Però nella ripresa, come si è detto, forse per calcolo o forse per una sorta di condizionamento psicologico, Di Marzio arretrava le proprie geometrie, consentendo al Milan, cui dava più slancio l'imposto del panzer Gaudino, di lanciarsi progressivamente all'arrembaggio. Già al 2' infatti Rivera chiamava Mattolini alla severa parata. Si ripeté poco più tardi anche Bigon. Al 25 invece un intermezzo azzurro con una punizione toccata da Juliano per Capone il cui bolide incuocava nella barriera, perdeva in volentieri, per poi avviarsi con perfidia nei pressi della linea, passata. Si catapultava Boldini ed era il classico e providenziale intervento liberatore. Poco oltre la mezz'ora comunque il pari del Milan. C'era una punizione da destra di Rivera che il "prestigio" Sartori, fino a quel momento piuttosto fragile, aveva convertito in gol. Quelli del Napoli sosterranno poi che Sartori sarebbe scattato sul filo del fuorigioco.

Raggiunto il pari, si invertivano i ruoli. I ruoli, Milan prudentissimo, Napoli ancora arrembante. Capone e Ferrario andavano ad insidiare il gol, anziché sionare l'uno di questi, il "marcia reale", il vecchio inno della marcia sabauda. Perché tanto odio nei nostri confronti? Perché troppi furono gli errori commessi da parte di chi ci dirigeva. Non intendo tanto alludere all'ora CT

Alberto Costa



« Dei mondiali del 1938 è meglio non parlare. Oltre ad essere stati eliminati nella fase di qualificazione nella seconda partita giocata a Belfast, contro la nazionale dell'Irlanda del Nord, ce ne ricordiamo persino di essere stati sconfitti. Il 12 maggio si giocò a Zagabria contro la Jugoslavia. L'incontro era valido per la Coppa internazionale. Eravamo in nove della Fiorentina. Fu per noi una grande umiliazione: perdemmo 4-1. Il gol della bandiera lo segnò Cervato su calcio di rigore. A quel punto Foni iniziò a battere un'altra strada, quella della squadra mosaico. E fu un grosso errore ».

« Cosa intendi dire? « Il 26 maggio, sempre del '57, a Lisbona contro il Portogallo perdemmo per 3-0 senza attenuanti. Della Fiorentina eravamo rimasti io e Cervato. Ecco la formazione: Bugatti (Napoli); Fontana (Milan); Cervato (Fiorentina); Bernasconi (Sampdoria); Posio (Napoli); Ghiggia (Roma); Boniperti (Juventus); Beni (Milan); Pandolfi (Inter).

I protagonisti raccontano i mondiali che abbiamo visto alla televisione

CHIAPPELLA: Di chi la colpa della catastrofe di Belfast?

Gli errori della Federcalcio e i condizionamenti patiti dall'allora c.t. Foni - Quando sul campo degli irlandesi successe il finimondo Sputi, calci e bastonate: « Armadio ». Ferrario dovette essere sottratto tra non poche difficoltà dai poliziotti ai tifosi inferociti

Foni, quanto ai dirigenti della Federcalcio. « Il 25 aprile del '57 incontrammo a Roma la rappresentativa dell'Irlanda del Nord. Era il primo incontro valido per qualificazione. Vincemmo per 1-0 grazie ad un magistrale gol di Cervato su calcio di punizione. La squadra? Ecco: Lotati, Maggini, Cervato; Chiappella, Orzan, Segato; Mucicelli, Galli, Firmari, Graton, Frignani. Non fu una gran partita ma vincemmo facilmente. Il 12 maggio si giocò a Zagabria contro la Jugoslavia. L'incontro era valido per la Coppa internazionale. Eravamo in nove della Fiorentina. Fu per noi una grande umiliazione: perdemmo 4-1. Il gol della bandiera lo segnò Cervato su calcio di rigore. A quel punto Foni iniziò a battere un'altra strada, quella della squadra mosaico. E fu un grosso errore ».

« Poi arrivarono i gol: due per parte. Segnarono prima Ghiggia e i Montuori. Gli irlandesi, sin dai primi minuti, iniziarono a darci colpi negli stinchi tanto è vero che il nostro massaggiatore non faceva in tempo a tornare in panchina che gli doveva intervenire nuovamente. « Ricordo che McParland, un attaccante con il dente avvelenato. Ogni volta che Bugatti stava per parare o per ribattere il pallone, questo irlandese ci andava incontro con calcettiere in mano. Mancava un minuto alla fine, in occasione di una uscita, quando ci fu il colpo di rigore. E fu un grosso errore ».

« Se mi chiedi cosa potrà fare la nostra squadra e se i 15 giorni di riposo sono troppi o pochi ti rispondo così: possiamo superare il turno alla sola condizione che i giocatori vengano eliminati in campo al massimo della concentrazione. Invece, se i calciatori superano anche la stanchezza. Credo che il primo incontro, quello in programma a Mar del Plata, contro la Francia, sia decisivo: se i nostri riusciranno ad avere la meglio, proseguiranno il torneo in condizioni di spirito diverse. « Quando il riposo è troppo, i giocatori vengono anticipati agli interessi della nazionale. E' sempre stato così. Però, se in questo lasso di tempo, i giocatori riusciranno a dimenticare tutto quanto è accaduto nel corso della stagione, notranno lacerata l'importante, in questi frangenti, è trovare la calma, essere rilassati il più possibile. « Troveremo un ambiente adatto, cioè dalla nostra parte oppure gli argentini ci saranno ostili? « Nel 1956 l'Italia giocò a Buenos Aires contro l'Argentina. Perdemmo per 1-0 e ricevemmo numerose bordate di fischio. Questo perché, quando arriccammo in Argentina, eravamo un club di orfani italiani ci festeggiarono. Il nostro albergo, ogni giorno, era preso d'assalto dai fidi e nipoti di italiani. Insomma chi venne allo stadio "Acelland" per assistere all'incontro faceva il filo per l'Italia. Però visto che la squadra non era quella che tutti si aspettavano, anche gli "orfani" si rimasero male. Così ci fischiarono. Se contro la Francia la squadra di Bearzot si assicurerà il primo risultato, sono convinto che gli argentini orfani o no, faranno il tifo per i nostri colori ».

Loris Ciullini

Sfumato il cambio di proprietà la Roma può pensare al futuro

Dietro il fallimento della trattativa col gruppo Genghini-Baldesi le incertezze dei compratori e di Anzalone

ROMA — La Roma non ha cambiato governo. Nonostante le voci di un possibile mutamento, tutto è rimasto come prima. Il gruppo Genghini-Baldesi, che doveva rilevare il pacchetto azionario di maggioranza (54 per cento delle azioni), si è sgretolato inaspettatamente mandando a monte un accordo che sembrava già raggiunto. Dietro l'angolo quindi è rimasto sempre lui, Gaetano Anzalone, al timone giallorosso da sette anni, pronto a rituffarsi nella avventura, anche se in questi ultimi tempi aveva sbadigliato a tutti l'intenzione di lasciare, di passare la mano.

Ma avrà avuto veramente questa intenzione il presidentissimo giallorosso? No. Nonostante le sue dichiarazioni, pensiamo che Anzalone sia stato ben felice di chiudere il discorso, approfittando di una nuova esitazione dei possibili acquirenti.

Alla base del fallimento delle trattative c'è una divergenza di vedute su una incomprensione, che entrambi non hanno voluto eliminare. Per vendere la Roma, Anzalone pretendeva il versamento di un miliardo e ottocentoquanta milioni, di cui un miliardo e trecento milioni costituito da impegni bancari e cinquecento milioni in contante liquido in un anno, attraverso una serie di rate, fino a marzo del 1979.

Una pretesa equa, considerando il patrimonio giocatori, che però ha spaventato i compratori. Il loro principale timore è stato quello di dover far fronte ai debiti assunti dalla gestione passata. Secondo loro, Anzalone non aveva offerto ampie assicurazioni su questo che era per loro un punto focale della trattativa.

Ma Anzalone, e qui sta l'incomprensione fra le due parti, incomprensione reale o politica è difficile dirlo, s'è invece sforzato di tranquillizzare il gruppo Genghini-Baldesi, assicurando che da coprire c'erano soltanto le esposizioni bancarie (1 miliardo e trecento milioni) e i cinquecentoquanta milioni da pagare a rate ai consiglieri del suo gruppo. Nessun pericolo di dover rifondere subito gli altri creditori.

Ma allora perché tutto è andato a monte? Probabilmente il gruppo entrante ha avuto il timore di esporsi eccessivamente. Una volta presa in mano la società, Genghini e Baldesi, per necessità della squadra e per accattivarsi le simpatie dei tifosi, si sarebbero dovuti preoccupare di allestire una squadra, se non proprio fortissima, ma almeno in grado di fornire risultati migliori di quelli ottenuti negli ultimi campionati. Ciò avrebbe comportato una nuova pesante spesa. Così tutto è andato a monte ed Anzalone è rimasto fermo al suo posto. Di tutta questa situazione chi ci ha rimesso di più

è stata la squadra, non quella attuale, ma quella del futuro. In attesa di una chiarificazione al vertice, tutto è intanto rimasto fermo al palo. Programmi di base, rinnovo del contratto a Gustavo Genghini e scelte da fare in sede di campagna acquisti. Comunque indietro non si può tornare e quindi ora occorre affrettare le decisioni, per recuperare il tempo perduto e riparare agli errori. Il primo problema che Anzalone deve risolvere è la questione dell'allenatore. Gustavo Genghini, allenatore serio e preparato, quest'anno ha lavorato dignitosamente, nonostante non avesse a disposizione materiale di prima scelta. A nostro giudizio

merita la massima fiducia e quindi l'immediata riconferma. Perché il prossimo anno non può far che meglio, specie se il nuovo titolare è in disposizione un paio di giocatori nei ruoli che ne abbisognano di più. Finora è stato tenuto a « bagnarla », in attesa di sviluppi societari, ma ora che tutto s'è chiarito, Anzalone non deve assolutamente perdersi il tempo, se non vuole ricadere in vecchi errori. Il presidente s'è dichiarato disposto a riconfermare il tecnico di Olbia, sempre che questi per sé accenti di ciò che passa il convento. Niente frizzi inutili per la testa, la Roma può recitare soltanto una parte di rincalzo alle prime della classe, con il traguardo massimo di raggiungere un posto buono in coppa UEFA. Giugonni, tornato ieri pomeriggio da Budapest, s'è dichiarato pronto a mettere nero su bianco, sa bene che la Roma al momento attuale non gli può offrire grandi cose, per cui pretende soltanto qualche ritocco all'attuale infelicitatura, che lui già considerava sufficientemente forte.

Oggi stesso, quasi sicuramente fra presidente e allenatore ci sarà un incontro, è sperabile che si tratti di un incontro fattivo, nel corso del quale vengano gettate seriamente le basi della nuova Roma.

Paolo Caprio



Bugatti e Ferrario, dopo la partita vinta dagli azzurri contro il Portogallo, il 22 dicembre 1957. Sopra: Da Costa, autore dell'unico gol di Belfast.

Table with 2 columns: Squad Name and Score. Includes teams like Ascoli-Taranto, Bari-Catanzaro, Cagliari-Brescia, etc.

Table with 4 columns: Team Name, Home Goals, Away Goals, and Points. Lists teams like Ascoli, Catanzaro, Palermo, Monza, Avellino, etc.

Table with 2 columns: Squad Name and Score. Includes teams like Alessandria-Seregno, Fiorentina, etc.

Table with 2 columns: Squad Name and Score. Includes teams like Udinese, Novara, Alessandria, etc.

Table with 2 columns: Squad Name and Score. Includes teams like Cagliari-Rimini, Catanzaro-Palermo, etc.



Domenico Marzocchino autore di uno dei tre gol che consentirono ancora alla Cremonese di spuntare nella semifinale.